

Belfast brucia, la guerra come storia di famiglia

RICCARDO MICHELUCCI

«**I** Troubles iniziarono un giovedì. Alle sei del pomeriggio. O almeno così ricordava Amelia. Nell'assolato mattino di quel giorno, poco dopo le dieci e mezza, Amelia era in cima a Herbert Street, la via di casa sua, all'incrocio di Crumlin Road dirimpetto al chip shop protestante, e accarezzava i suoi bruchini e parlava con i suoi amici». Quando le bombe cominciano a esplodere nel ghetto cattolico e operaio di Ardoyne, a Belfast, la piccola Amelia Lovett ha appena sette anni e si accorge che il suo mondo fatto di giochi innocenti è destinato a finire una volta per tutte. La violenza, all'inizio fonte di ingenua curiosità, si tramuta ben presto in una desolazione incessante e senza via d'uscita. È il 1969 e a poco a poco la vita della sua famiglia e del suo quartiere sono sconvolte dall'alcol, dalla droga e dalla disperazione. Anna Burns, tra le più quotate autrici irlandesi contemporanee, utilizza abilmente lo sfondo del conflitto in Irlanda del Nord come specchio delle violenze, grandi e piccole, che dominano le nostre vite. *Amelia* è il suo romanzo di esordio (traduzione di Elvira Grassi, Keller, pagine 384, euro

19,00), uscito in lingua originale nel 2001 e proposto adesso in traduzione italiana dopo il successo di *Milkman*, che nel 2018 le valse il prestigioso Booker Prize. Burns descrive una realtà claustrofobica fatta di bambini che collezionano i proiettili di gomma sparati dai soldati, di adolescenti che scrivono poesie macabre piene di cadaveri e di ragazzi che giocano alla roulette russa con una pistola finché uno di loro non si spara alla testa. Amelia è la protagonista di un romanzo di formazione che alterna toni tragici a improvvisi slanci di ironia e fatalismo. Quello che l'accompagna dall'infanzia all'adolescenza è il viaggio. Tra omicidi, gambizzazioni ed episodi di violenza domestica, Amelia vede la sua famiglia disgregarsi e trova rifugio nell'alcolismo, nell'anoressia e infine nell'esilio. Suo padre è un uomo violento che viene ucciso a colpi d'arma da fuoco; sua madre litiga di continuo con sua sorella mentre suo fratello frequenta bande di adolescenti ubriachi e poi si arruola nell'IRA mentre James, il cugino inglese inviato in città nelle file dell'esercito, finisce male quasi subito. Ogni capitolo è ambientato in un anno diverso dall'inizio del conflitto fino al 1994, quando la pace si affaccia finalmente all'orizzonte. Una struttura che a tratti fa venir meno l'organicità del romanzo e fa sembrare il libro più un insieme di racconti incentrati sulla vita di Amelia e della sua gente. Ma la prosa di Burns è estremamente efficace per farci comprendere cosa significò essere giovani in una realtà di forte disagio urbano come quello di Ardoyne tra il 1969 e il 1994. Il contesto bellico non è che una metafora della condizione fisica della protagonista, della sua fragilità e del suo senso inadeguatezza di fronte a un mondo così brutale. Burns - anch'essa cresciuta in quel quartiere in quegli anni - racconta la perdita dell'innocenza della protagonista e di un'intera comunità con uno sguardo quasi beckettiano e un senso per l'assurdo e la tragicommedia che fa da contraltare a un panorama sempre più cupo e opprimente.